

Liguria geografia



Anno XX° (2018), Num. 10

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Ottobre 2018

AVVIATO IL NUOVO ANNO SOCIALE

Da qualche settimana in tutte le scuole sono ricominciate le lezioni, per cui a nome di tutti i responsabili di AIIG-Liguria rivolgo a chi le frequenta - da una parte e dall'altra della cattedra - i migliori auguri di buon lavoro.

Un augurio cordiale, in questa ripresa, faccio anche ai colleghi in pensione e a tutti i nostri lettori. E un augurio pure al ministro Bussetti, che da qualche mese dirige un dicastero con mille problemi, con la speranza che sia in grado di pensare anche alla nostra amata geografia, la disciplina così poco considerata nei curricula scolastici.

Ma non cominciamo coi piagnistei, che ci deprimono senza portare alcun vantaggio, e pensiamo che cosa possiamo fare tutti noi - mi riferisco ai soci AIIG ovviamente - in questo 65° anno sociale. Se - come scrivevo nell'editoriale di giugno - lo Statuto dell'associazione ci ricorda "l'obbligo di concorrere moralmente e materialmente al conseguimento" dei suoi scopi, liberiamoci subito dall'impegno materiale versando la quota, e pensiamo poi, se non siamo troppo presi dalle mille attività di ogni giorno, all'appoggio morale, che va dalla partecipazione convinta alle nostre iniziative (escursioni, conferenze, corsi d'aggiornamento, convegni e altro) alla collaborazione saltuaria o se possibile regolare al funzionamento dell'attività delle tre sezioni locali in cui oggi si articola la nostra AIIG-Liguria. Solo da ultimo, non mi dispiacerebbe, come ricordava anche il prof. Rocca nell'ultima riunione del Consiglio regionale il 2 luglio scorso, che da parte dei membri dei vari Direttivi (ma io aggiungerei da parte di tutti i Soci) si pensasse anche a collaborare in

qualche modo al nostro periodico: non dico articoli, ma anche semplici notizie, un'immagine interessante con un piccolo appropriato commento, la segnalazione di un libro o un opuscolo geografico, il titolo e poche righe sommarie (e magari una foto o un disegno) su qualche ricerca fatta con gli alunni. Ma senza escludere altro.

Proprio il nostro "Lig-Geo" mi sta a cuo-

Nel corso dell'anno è probabile che si possa bandire un concorso per scritti di giovani studiosi, utilizzando all'uopo la somma offerta anni fa con generosità da Maria Testoni Terranova e tuttora in parte disponibile: una buona occasione per cimentarsi anche in qualcosa di più "importante".

Come leggerete alla pagina seguente, vi è stato un parziale rinnovo nei Consigli locali e uno più ampio nel Consiglio regionale: pur non credendo nei miracoli, non si può escludere che nel quadriennio che ora inizia si riesca a fare qualche cosa di più di quanto realizzato finora, per lo meno è ciò che ci si augura tutti nel cominciare (o nel ricominciare) un cammino. Si vedrà in seguito, e i Soci che ci seguono con più assiduità lo valuteranno, se l'auspicio si realizzerà, ma è certo che i tre "centri motori" sono i Direttivi delle sezioni locali, che tutti noi speriamo possano allargare e diversificare le attività, ma - è qui che il cane si morde la coda - per poterlo fare avranno bisogno della collaborazione dei Soci, anche di quelli che finora non hanno avuto modo di farlo.

L'associazionismo è in crisi, si vociferava da tempo ed è vero, ma sta a noi tutti facilitare per quanto possibile un'inversione di tendenza: basterebbe essere soci più attivi e pubblicizzare le nostre attività tra colleghi e amici. Un maggior numero di soci (non solo a livello locale, ma nazionale) potrebbe essere utile per tentare di far sentire meglio la voce dell'AIIG in sede ministeriale: cosa possibile quanto più numerosi e motivati saranno i suoi iscritti, oggi a volte - invece di aderire

mentre i docenti all'Associazione - si accontentano di mugugnare su Facebook.

Buona ripresa, dunque, e un cordiale saluto a tutti i lettori!

Giuseppe Garibaldi



Due scuole della Liguria: sopra, la scuola primaria di Santo Stefano al Mare (IM); sotto, la scuola secondaria di 1° grado "Alfredo Schiaffini" di Santo Stefano di Magra (SP).



re, un periodico che ho creato quasi per caso alla fine del 1998, e che mi piacerebbe potesse proseguire ancora per anni, anche quando la mia capacità di lavorarci si sarà, com'è logico, affievolita e qualcun altro potrà occuparsene al posto mio.

AIIG LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

STATISTICA DEI SOCI NELL'ANNO 2017-18

Categorie di soci	n.	Genova - Savona	%	Imperia - Sanremo	%	La Spezia - Massa e Carrara	%
<i>Soci effettivi</i> ^(*)	162	47	29,0	82	50,6	33	20,4
<i>Soci juniores</i>	31	4	12,9	20	64,5	7	22,6
<i>Soci familiari</i>	11	3	27,3	8	72,7	—	—
Totale	204	54	26,5	110	53,9	40	19,6

(*) Vi sono compresi 8 soci "in omaggio", offerti dalla Sede centrale a biblioteche pubbliche; inoltre un socio d'onore. Va precisato inoltre che, tra i soci effettivi, 24 quote sono offerte, rispettivamente, da AIIG-Liguria (n. 12, a biblioteche e scuole), da AIIG IM (n. 5), da AIIG GE-SV (n. 5), da AIIG SP-MS (n. 2).

RISULTATI DELLE ELEZIONI

Il giorno 23 settembre alle ore 14,30 si sono aperte a Cipressa le operazioni di spoglio delle schede per le elezioni regionali e locali di AIIG-Liguria. Le buste pervenute erano in tutto **120** e all'esterno sono parse regolari, riportando ciascuna, a tergo, il nome di soci in regola con la quota, effettivi e juniores. Sono inoltre pervenute due bustine, ciascuna regolarmente affrancata, da parte di un socio sconosciuto, ma le schede in esse contenute non sono state prese in considerazione. I votanti sono stati dunque 121, costituenti il 66,12% degli aventi diritto (che erano 183). Allo spoglio - effettuato dai membri della commissione elettorale creata tra i soci presenti (Diego Ponte [presidente], Roberto Pavan, Laura Languasco) - hanno assistito alcuni altri soci (Anna Aliprandi, Romana Fadelli), mentre il vicepresidente regionale uscente, padrone di casa, si occupava della cottura di due *crostate* per uno spuntino a fine lavori. Dissuggellata l'urna e aperte le buste, si sono separate le schede per le elezioni regionali da quelle per le elezioni locali, e si è iniziato a scrutinare queste ultime.

Per le **elezioni della Sezione provinciale Imperia-Sanremo** (a cui hanno partecipato 66 soci) hanno ottenuto voti i soci seguenti: Giuseppe Garibaldi 55 (cinquantacinque), Nicoletta Ghersi 16 (sedici), Lorenzo Mondino 14 (quattordici), Letizia Valle 29 (ventinove). Voti dispersi 2 (1 Pavan e 1 Moretti, questo non valido perché non socia della Sezione).

Risultano eletti i soci Garibaldi, Valle, Ghersi.

Per le **elezioni della Sezione interprovinciale Genova-Savona** i votanti sono stati 31 e i voti sono così distribuiti: Lorenzo Brocada 4 (quattro), Susanna Grillo 14 (quattordici), Elvio Lavagna 2 (due), Simonetta Piccardo 6 (sei), Antonella Primi 28 (ventotto). Voti dispersi 2 (1 Allegri e 1 Canesi, questo non valido perché non socio della Sezione).

Risultano eletti i soci Grillo, Piccardo, Primi.

Per le **elezioni della Sezione interprovinciale La Spezia - Massa e Carrara** i votanti sono stati 23 e i voti sono così ripartiti: Laura Biggi 13 (tredici), Maria Cristina Cattolico 6 (sei), Giovanni Cucurnia 5 (cinque), Anna Lia Franzoni 21 (ventuno).

Risultano eletti i soci Biggi, Cattolico, Franzoni

Mentre il Presidente del seggio dottor Ponte comunicava alla redazione del giornale i risultati delle sezioni locali, immediatamente trascritti, si procedeva all'apertura delle buste per le **elezioni regionali**, alle quali hanno preso parte, come detto, 120 soci, iniziandone poco dopo lo spoglio, ultimato il quale risultano aver riportato voti i seguenti soci: Renata Allegri 25 (venticinque), Alessandro Carassale 10 (dieci), Giuseppe Garibaldi 97 (novantasette), Elvio Lavagna 28 (ventotto), Lorenzo Mondino 58 (cinquantotto), Ivana Moretti (64), Antonella Primi 50 (cinquanta). Voti dispersi 3 (1 a Grillo, 1 a Franzoni Anna Lia, 1 a Franzoni non specificata, ma le socie Franzoni sono due).

Risultano eletti i soci Garibaldi, Lavagna, Mondino, Moretti, Primi. Dovrà essere cooptato un socio docente di scuola primaria e un altro, docente di scuola secondaria di 1° grado.

Il Consiglio regionale terrà una seduta telematica martedì 25 settembre tra le ore 21,00 e le 21,30 per un incontro virtuale tra i suoi componenti, e per un benvenuto ai nuovi consiglieri. Il consigliere più anziano, Giuseppe Garibaldi, si metterà in contatto coi Colleghi, coi quali dovrebbe esserci anche un incontro (virtuale o no) ad Imperia il 12 ottobre per la ratifica del bilancio, che quello stesso giorno sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea regionale.

ASSEMBLEA REGIONALE

L'assemblea regionale dei Soci di AIIG-Liguria è convocata per **venerdì 12 ottobre alle ore 17,00 presso il Centro "Carpe diem" del Comune di IMPERIA, via Argine destro 311**, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) breve relazione del Presidente regionale;
- 2) approvazione del bilancio consuntivo della Sezione per l'anno sociale 2017-2018;
- 3) approvazione del bilancio preventivo per l'anno 2018-2019, e presa d'atto di quanto scritto dall'ex Tesoriere a proposito della situazione finanziaria della Sezione.
- 4) varie ed eventuali.

Al termine, una proiezione e l'assemblea provinciale (vedi sotto).

GLI APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

GENOVA

Non ci sono state comunicate date per riunioni culturali o per l'assemblea regionale, che si svolgeranno previo avviso diretto ai Soci mediante posta elettronica o, se in novembre, tramite LigGeo.

IMPERIA (CENTRO CARPE DIEM)

L'assemblea annuale dei soci della Sezione si svolgerà **venerdì 12 ottobre, ore 18**. All'o.d.g., insediamento del nuovo Direttivo, relazioni del Presidente e della Segretaria, interventi liberi dei soci. Eventuale pagamento quote (per cui si veda alle pagg. 7-8). Subito prima (e immediatamente dopo l'assemblea regionale) sarà proiettato un **documentario sulle tradizioni e il folklore della Sardegna**.

- **venerdì 26, ore 17, Francesco Bernardi** presenterà il suo recente documentario **"Il Regno di Tamerlano"**.

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

L'assemblea annuale dei Soci della Sezione si svolgerà **venerdì 26 ottobre, ore 15,30, al Liceo G. Marconi di Carrara, Via Campo d'Appio**. All'o.d.g., l'insediamento del nuovo Direttivo, le relazioni della Presidente e della Segretaria, seguite da interventi liberi dei Soci. Sarà possibile versare le quote sociali (vedere alle pagg. 7-8).

- per **domenica 21** la Sezione ha organizzato un'**escursione a Siena**, con partenza da Carrara (piazzale Coop) alle ore 7.00. Si prevede in mattinata la visita al Duomo e al Complesso Museale di S. Maria della Scala. Nel pomeriggio si proseguirà con la visita dei principali edifici storici della città. Prenotazioni e info presso Presidente e Segretaria.

SAVONA

A cura della Società savonese di Storia Patria, nel salone della Società in via Pia 14-4, **venerdì 12 ottobre**, ore 17-19, si terrà la presentazione del libro di **Guido Rosato Di molo in molo - Mezzi attrezzature edifici, Un percorso di archeologia industriale nel porto antico di Genova**, Sagep editore

La Società Savonese di Storia Patria organizza (con primo incontro il 5 ottobre) un corso didattico che in 5 sintetiche lezioni intende fornire informazioni essenziali sulla storia del territorio savonese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi via e-mail al seguente indirizzo: segreteria@storiapatriasavona.it

La Val Maira: una valle occitana tra spopolamento e nuovo turismo

L'argomento della conferenza che il prof. Elvio Lavagna ha tenuto ai soci di Imperia lo scorso gennaio è stato trasformato in un corposo articolo, che descrivendo una zona a noi vicina, ricca di pregi ambientali, ne mette in evidenza le recenti trasformazioni antropiche, tuttora in atto. Ne pubblichiamo qui la prima parte come esemplare del problematico esito delle politiche di sostegno delle "terre alte", comprese quelle del nostro entroterra montuoso. La conclusione sul prossimo numero.

1- La natura e la storia

La Val Màira è una delle più aspre e selvagge di tutto il Piemonte. L'impressione di asprezza è ancora più marcata nella sua parte medio-bassa, dove il fiume scorre in una stretta forra; più in alto, la valle infatti si apre e si dirama in valloni laterali ricchi di pascoli e boschi. Il solco del Maira è orientato da ovest a est sicché vi è netto il contrasto tra il versante a solatio, dove i boschi sono stati eliminati già nei secoli passati per far posto a colture e pascoli, e il più selvoso versante a bacio. Il fondovalle è d'inverno assai scarsamente soleggiato: la borgata di Maddalena di Prazzo, a causa dei monti che la sovrastano a mezzogiorno, rimane per oltre un mese senza vedere il sole (che invece gratifica la più alta borgata di Ussolo, come chiaramente indica il toponimo, o quella di Sologlio Bue, "sole bello", nel vicino comune di Canosio). Due alte e unite creste di monti separano la valle Maira dalle confinanti valli Varaita (a nord) e Grana-Stura (a sud); le quote di queste due creste raggiungono già a modesta distanza dalla pianura i 1.500 metri e salgono quindi gradatamente fino ai 3.000 m e oltre della testata della valle. I passi dall'alta valle a quelle laterali sono quindi piuttosto elevati: i più frequentati e oggi percorsi da rotabili sono il colle di Sampeyre (2.284 m), verso la Val Varaita, e quelli di Esischie e di Valcavera, rispettivamente verso la Val Grana e verso la Valle Stura, intorno ai 2.400 m. Ancor più alti sono i passi dello spartiacque principale, verso la Francia (Colle delle Munie m 2.531, Colle del Sautron m 2.687, Colle Maurin m 2.637), incisi in una imponente chiostra di montagne, con una decina di cime oltre i 3.000 m: la più alta è il Brec di Chambeyron, 3.389 m. L'esame di una carta come quella stradale al 200.000 del TCI aiuta a ben comprendere configurazione orizzontale e verticale della valle e i suoi collegamenti stradali attuali.

La valle presenta un'evidente morfologia glaciale, anche se un innalzamento post-glaciale ha reso molto attiva l'azione erosiva del Maira e dei torrenti laterali che, specialmente dove le rocce sono più tenere, hanno inciso i gradini delle valli sospese, come quella del Rio Mollasco, a monte di Acceglio. Il torrente di Elva e il Marmora hanno addirittura scavato una profondissima forra nelle rocce calcaree sottostanti ai calcescisti che affiorano nella parte alta dei due bacini idrografici. La natura geologica dei terreni è piuttosto varia: presso Dronero micascisti e gneiss del massiccio cristallino Dora-Maira; poi calcari a monte di San Damiano Macra e quartziti, varie rocce scistose e ancora calcari nella parte alta della valle. Vari fenomeni carsici si possono osservare sia nel vallone di Unerzio (grotte), sia nel gruppo del Sautron (grotte e inghiottitoi). Anche il Maira è alimentato da ricche sorgenti carsiche, collegate al piccolo lago Visaisa, che è privo di emissario superficiale (fig. 1). Si dà il nome di sorgenti Maira alla grande polla d'acqua che scarica per via sotterranea il lago Visaisa, poco a monte della borgata di Saretto; in realtà il corso del Maira nella valle glaciale principale ha origine dal colle Maurin, ad oltre 2.600 m, tanto che il corso d'acqua Maira-Po è il più lungo d'Italia!¹

Alcune delle vallecole a più alta quota sono per mesi asciutte, sia perché non esistono più ghiacciai in questo tratto delle Alpi Cozie (salvo una modesta vedretta nel gruppo dello Chambeyron, ma già sul versante francese), sia perché le acque di fusione delle nevi vanno in parte ad alimentare la circolazione sotterranea.

Occorre subito rilevare che, malgrado l'asprezza dei versanti, in altri tempi queste plaghe montane dovettero risultare assai più attrattive per l'insediamento umano di quanto non lo siano oggi. In condizioni di optimum climatico, dopo il 1000 e almeno fino al secolo XVI^o, la montagna offriva in abbondanza risorse preziose per l'economia tradizionale: l'acqua e il legname. Le condizioni climatiche, con la larga disponibilità d'acqua, consentivano l'insediamento e la pratica di un'agricoltura relativamente redditizia fino a quote assai elevate (1.600-1.700 m sul versante a solatio); l'allevamento a sua volta poteva usufruire di ampi pascoli. Aggiungiamo che l'ambiente montano garantiva qualche maggiore possibilità di difesa da attacchi di predoni (o di epidemie) e che i percorsi di crinale, che non comportavano la necessità di attraversare corsi d'acqua (ed erano meno esposti agli attacchi) erano assai frequentati. Con i mezzi di trasporto allora in uso (soprattutto animali da soma) i percorsi di montagna, anche alle quote dei passi più elevati, come quello del Sautron, erano meno penalizzati di oggi (almeno dove mancano i trafori). Sta di fatto che la Val Maira era assai frequentata da mercanti che dalla pianura piemontese raggiungevano la Provenza, allora una delle regioni più ricche e attive dell'Europa occidentale. I paesi delle Alpi Co-

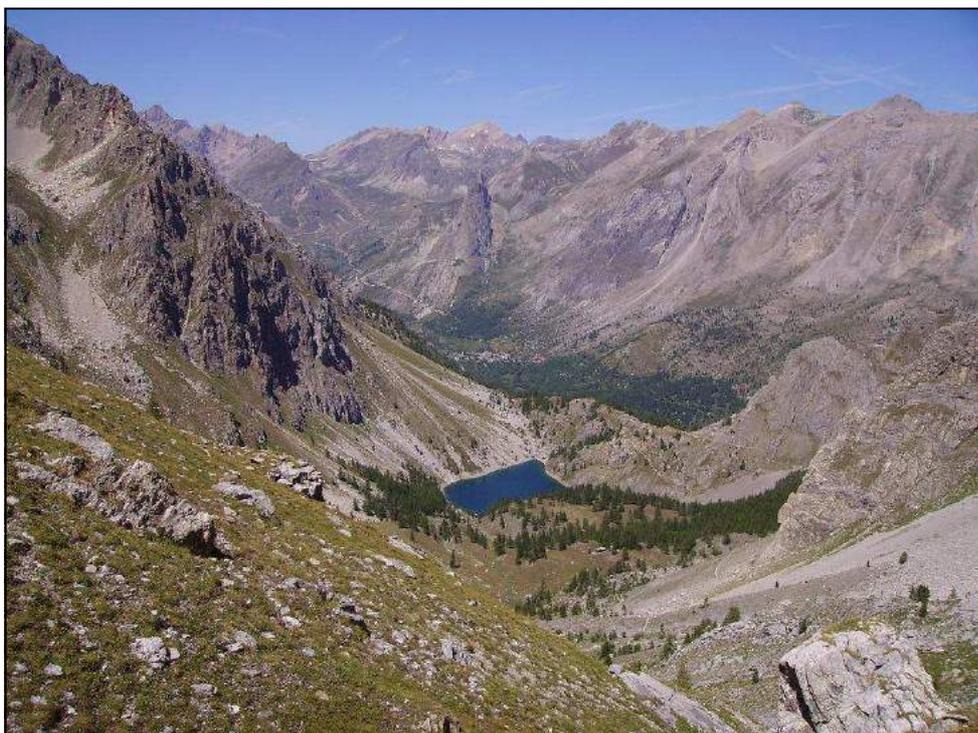


Fig. 1 - Il lago Visaisa, annidato nelle formazioni calcaree, che alimenta le sorgenti del Maira. Sullo sfondo il piccolo abitato di Chiappera m 1.614, dominato dalla Rocca Provenzale m 2.402.

zie erano insomma zone di transito ed erano strette le relazioni sia economiche sia culturali tra versante interno ed esterno delle Alpi. Il mantenimento di parlate provenzali nell'Alta Val Maira si spiega anche con questi rapporti con il Delfinato e la Provenza.

Le Alpi Occidentali non erano una barriera tra popoli diversi, ma uno spazio di vita comune, in un ambiente certo difficile, ma che offriva anche non trascurabili vantaggi (come quello di una più facile difesa, che tuttavia non risparmiò la valle dalle scorrerie dei Saraceni provenienti dalla Provenza).

La Provenza, profondamente romanizzata, fu nel Medioevo un'area centrale della rinascita economica e culturale europea e contribuì a diffonderla. La lunga valle della Durance distribuiva lungo tutto l'arco alpino meridionale fino al Monginevro gli effetti di questa diffusione, che si riversavano nelle nostre valli e vi si radicavano, creando un sostrato di cultura occitana che è sopravvissuto fino a oggi; attraverso il Delfinato si alimentò anche il

¹ Dalla confluenza tra Po e Maira a Casalgrasso il Maira ha un corso più lungo di oltre 10 km. Anche il corso Tanaro-Po con una parziale rettificazione dei meandri sulla base della carta stradale Touring al 200.000 risulta di poco più lungo.

valdismo delle valli pinerolesì e della stessa Val Maira.

I traffici erano assai vivaci e notevoli. «Il sale di Marsiglia, l'olio di Provenza e i tessuti di Spagna a dorso di mulo venivano portati sul versante italiano, mentre si portavano sul versante francese la tela "marchesana" di Carmagnola, i velluti della Val Maira, il vino e il riso. Al mercato di Guillestre e Briançon venivano inviati gli asini di Cavour (forti e alti come muli) e i vitelli di Elva mentre, in senso contrario, i mercati di Saluzzo, Dronero, Cavour e Carmagnola erano assai frequentati dai mercanti di Provenza e del Delfinato che vi portavano i loro prodotti venuti dal mare e quelli del loro artigianato» (LUSSO, 1985).

In questo periodo relativamente fortunato la Val Maira, pur facendo parte del marchesato di Saluzzo, costituì una sorta di cantone indipendente con capitale a Stroppio, dove si possono ammirare tuttora due belle chiese romanico-gotiche, alcuni palazzotti della borghesia mercantile con bei portali in pietra, un edificio architettonicamente assai pregevole che aveva funzioni di ospedale. La storia politica dell'area a cavallo delle Alpi Cozie tra medioevo ed età moderna fu tuttavia complessa e tormentata. L'alta val Varaita già nel XIII° secolo era passata sotto il controllo dei conti di Vienne; la Val Maira finì anch'essa per rientrare indirettamente nell'area di influenza del Delfinato, di cui il marchese di Saluzzo Tommaso II° si era reso tributario a metà del '300 (premesse delle pretese sul Saluzzese della monarchia francese, erede dei Delfini, concretizzatesi con la quarantennale annessione dal 1548 al 1589).

Dopo la "scelta piemontese" dei Savoia, con la cessione della gran parte dei possedimenti transalpini e l'acquisto del Marchesato di Saluzzo e dei territori dell'ex Delfinato cisalpino, le sorti della Val Maira ebbero una inversione di tendenza, cui non è probabilmente estraneo anche un peggioramento del clima (come è stato notato da Augusta Cerutti per la Val d'Aosta) (CERUTTI, 1994).

In pratica le Alpi divennero confine tra due stati spesso in contrasto e si ridusse così per ragioni politiche il transito attraverso i loro valichi che, inoltre, erano meno facilmente superabili a causa della maggiore durata dell'innevamento. Anche l'agricoltura di montagna, malgrado l'introduzione della coltivazione, peraltro assai tardiva, della patata, fu costretta ad arretrare il suo fronte di colonizzazione.

L'economia tradizionale della Valle si basava sulle solite attività agro-silvo-pastorali, ma non mancavano forme di artigianato, anche molto specializzato (fig.2). Nella bassa valle era per esempio importante la lavorazione della seta e la molitura dei cereali. Nella media e alta valle, accanto alla lavorazione del legno, alla filatura e tessitura della lana e della canapa, si affiancava dall'800, ad Elva, la confezione delle parrucche. Nell'Elvese si era insomma costituita una sorta di area monoproductiva artigiana, che è sopravvissuta fino alla metà del secolo scorso, integrandosi con quella delle raccoglitrice di capelli. La pressione demografica, a cui non si poteva dar sfogo con un ampliamento delle superfici coltivate, induceva già nei secoli XVII° e XVIII° all'emigrazione. Quella dell'età preindustriale tuttavia era un'emigrazione solitamente temporanea, resa possibile dal tipo di attività praticate, agricole o artigianali che fossero. Molti valligiani, nella cattiva stagione, andavano in Piemonte (percepito come una terra "diversa" ed estranea) o in Francia, a offrire i loro servizi come braccianti, o come venditori ambulanti, spazzacamini eccetera. Un profondo cambiamento si manifesterà con lo sviluppo delle prime industrie della

pianura piemontese e del Mezzogiorno francese, che porteranno all'offerta di lavori stabili: incomincerà così l'emigrazione definitiva dei più intraprendenti.

La rottura definitiva degli equilibri socio-economici avverrà poi con la prima guerra mondiale, che si porterà via un numero impressionante di giovani. Queste perdite, unite a quelle degli emigrati, faranno scendere la popolazione di molte borgate al di sotto dei limiti minimi per assicurare la permanenza di una comunità vitale.

Nella valle si contavano nel 1861 circa 27 mila abitanti (compresa Dronero, che ne aveva 7.981). Il massimo di popolazione venne raggiunto dieci anni dopo, al censimento del 1871, con



Fig. 2. Una delle baite dei pascoli verso il colle Maurin. Alle spalle la Rocca Castello, ove si cimentò nell'arrampicata anche il re Alberto del Belgio.

quasi 28 mila (27.918). Da allora incominciò una prima lenta e poi rapida decadenza demografica che ha coinvolto fino al 1936 tutti i comuni, Dronero compreso, e successivamente ha visto crollare la popolazione dei centri minori di montagna, mentre la cittadina di Dronero faceva registrare una lieve ripresa. In pratica una parte degli emigrati dall'alta valle venivano intercettati dal centro maggiore. Attualmente gli otto comuni dell'alta valle (a monte di San Damiano Macra), tra i quali emergono Prazzo ed Acceglio, ospitano mediamente poco più di un centinaio di abitanti, in parte notevole anziani e in molti casi si tratta di individui che in realtà vivono per buona parte dell'anno e talora lavorano nella pianura, ma hanno conservato la residenza per ottenere qualche piccolo vantaggio di natura fiscale. Nel vasto comune di Acceglio ove a metà del secolo scorso funzionavano ben 4 plessi scolastici elementari, i pochissimi alunni devono essere portati a Prazzo, ove funziona l'unica scuola elementare dell'Alta valle (e per la scuola media si deve ricorrere al collegio di valle di Stroppio).

Elvio Lavagna

Nota bibliografica:

G. LUSSO, *I cambiamenti storici di una frontiera: i due versanti delle Alpi Occidentali*, in *Aree e problemi di una regione in transizione*, Bologna, Patron, 1986, pp. 3-15.

A.V. CERUTTI, *Le variazioni climatiche postglaciali e la storia della Valle d'Aosta*, in «*Scritti in onore di Domenico Ruocco*», Napoli, Loffredo, 1994, vol I°, pp 81-93.

REGIONE PIEMONTE, *Statistiche del turismo - dati comunali 2015*

[continuazione e fine nel prossimo numero]

A cent'anni dai grandi rivolgimenti in Europa L'evoluzione degli Stati dal 1918 ad oggi

Dal 2014 in poi si è molto parlato e scritto della guerra 1914-18, nota come la "Grande Guerra", e su questo periodico ce ne siamo occupati a modo nostro in diverse occasioni¹; numerosi storici hanno scritto che i suoi esiti hanno una responsabilità indiretta nello scoppio - dopo neanche vent'anni - del conflitto successivo, dopo il quale, dal 1945, viviamo - qui in Europa - in una situazione di pace generale, sia pure interrotta in qualche area, come ad esempio nei Balcani, da aspri conflitti locali. In realtà, il periodo dall'inizio della guerra alla fine dei vari trattati di pace durò 9 anni, sino alla firma del trattato di Losanna (1923). Un recente volume dello storico tedesco (ma docente a Dublino) Robert Gerwarth² ricostruisce la situazione di allora e l'esito della guerra, in cui i vinti (e in particolare la Germania) furono duramente colpiti e persero tutto, a cominciare dalle colonie, creando

grande frustrazione e rabbia, ciò che fece intuire ai più realisti degli osservatori che le decisioni dei vincitori avrebbero probabilmente innescato una nuova guerra. Non sta a me, che non sono uno storico, discutere su questo, ma cercare di evidenziare come l'Europa sia cambiata nell'ultimo secolo è certamente un compito che si addice a uno studioso di geografia. Non è dunque degli avvenimenti bellici, che terminarono nel novembre 1918, che mi vorrei interessare, ma di quanto si fece negli anni dell'immediato dopoguerra, con i trattati di pace. E qui va sottolineato che mai compito fu così complesso, vista la dissoluzione, oltre che dell'Impero Germanico, di tre grandi imperi pluri-etnici: la Russia (già dal 1917, con la Rivoluzione d'Ottobre)³, l'Austria-Ungheria e l'Impero Ottomano, situazione che - da un lato - favoriva la creazione di singoli stati nazionali assecondando le aspirazioni di molte popolazioni d'Europa, ma - dall'altro - non poteva prescindere dalla forte frammentazione etnica dell'Europa d'allora. E, d'altra parte, l'irredentismo di quel tempo sembrava badare forse più all'aspetto etnico come collante che non a quello territoriale, stante la difficoltà di trovare, nell'Europa di mezzo, aree fisicamente ben delimitabili.

Gli stati-nazione nati (o risistemati) dopo la guerra avevano quasi tutti dei gravi difetti d'origine: il problema maggiore era che tra i popoli europei c'era da secoli molta commistione causata da guerre e antiche migrazioni e difficilmente in un territorio si trovavano gruppi "puri" da un punto di vista etnico, linguistico e religioso, ciò che provocò allora non poche difficoltà nello stabilire i nuovi confini.⁴ Infatti, mentre tra i nuovi stati la Germania e l'Ungheria si trovarono ad avere quasi tutta la popolazione etnicamente omogenea (94% di Tedeschi; 92,1% di Ungheresi, rispettivamente), la Finlandia (88,7% di Finnici) comprendeva una cospicua minoranza svedese (11%), l'Albania (88,2% di appartenenti all'etnia albanese) contava un 5% di Serbi e un 4% di Greci (ma restavano estranei al nuovo stato i gruppi di Albanesi del Kosovo, territorio aggregato alla Jugoslavia), nella Bulgaria erano presenti Turchi (10%) e Romeni (1,1%) e la componente bulgara costituiva solo l'85% della popolazione. In altri stati la situazione etnica era ancor più difficile: nella Romania i Romeni erano solo il 75,7% (con minoranze di Magiari, [a ovest, 8,2%], di Tedeschi [4,2%], di Ucraini [2,5%], oltre a una forte presenza [6,3%] di Ebrei), in Polonia la

componente "nazionale" era al 69,1% (col 13,5% di Ucraini, il 10,1% di Ebrei, il 3,6% sia di Russi sia di Tedeschi), nella Cecoslovacchia la somma tra etnia ceca ed etnia slovacca arrivava appena al 67%, con una forte minoranza tedesca (22,3%, i famosi "Tedeschi dei Sudeti", prodromo della seconda guerra mondiale, per la pretesa del Reich hitleriano di anettere la regione) e altre minori (Magiari 4,8%, Ucraini 3,8%, Ebrei 1,3%), in Jugoslavia, infine, di fianco ai gruppi slavi (all'83,7%, tra Serbi, Croati e Sloveni) si contavano un 4,2% di Tedeschi, 3,7% di Magiari (a nord), 3,5% di Albanesi (a sud) e gruppi minori.⁵

Se dopo il 1945 le minoranze etnico-linguistiche sono fortemente calate, la motivazione non è quella di un migliore ridisegno dei confini di Stato, o, quantomeno, questo è stato facilitato dal ricorso alle espulsioni o trasferimenti di popolazione (fenomeno,

tuttavia, già presente nei decenni precedenti, come quello notissimo tra Grecia e Turchia, formalizzato dal trattato di Losanna del 1923). Questi spostamenti di popolazioni, ampiamente studiati negli scorsi decenni,⁶ sono avvenuti in molti paesi, e anche l'Italia ne ha vissuto, come l'esodo (formalmente non imposto) dei nostri connazionali dall'Istria e dalla Dalmazia.

Ne hanno subito indubbiamente i Tedeschi, allontanati dai territori passati alla Polonia, ma anche da altre aree, per cui ora quasi tutti gli stati pre-

sentano una maggior compattezza etnica rispetto al periodo precedente il 1945. E' tutta da dimostrare l'idea che la compattezza etnica sia un valore positivo (come dimostra da sempre, in senso opposto, la pluri-etnica Svizzera), ma certo in periodi di buona congiuntura economica i rapporti tra le varie etnie presenti nel territorio di uno stato democratico possono essere non solo buoni, ma addirittura ottimi. Certo, sono numerosi i casi opposti, come si verificava,



¹ G. GARIBALDI, *I grandi cambiamenti dopo il 1918. Riflessioni nel centenario dell'inizio della Grande guerra*, «Liguria Geografia», XVI (2014), n. 6, p. 1; ID., «Biografia di una terra in guerra». Come si può "rivedere" i siti del Grande Massacro (e altro), «Liguria Geografia», XVII (2015), n. 11, pp. 3-4; R. PAVAN, *La "Grande Guerra". Un grande disastro ambientale*, «Liguria Geografia», XVIII (2016), n. 1, pp. 6-7; ID., *Il Touring Club Italiano e la guerra '15-18*, «Liguria Geografia», XVIII (2016), n. 4, pp. 5-6

² R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1914-1923*, Roma-Bari, Laterza, 2018, pp. XXIV+421

³ Sull'argomento si veda: G. GARIBALDI, *CCCP - A cent'anni dalla "rivoluzione d'Ottobre"*, «Liguria Geografia», XIX (2017), n. 11, pp. 3-4

⁴ Per l'indisponibilità dei miei vecchi "Appunti di geografia politica" ad uso degli studenti dell'Istituto nautico, dove avevo già trattato l'argomento, cerco ora di ricostruirne l'essenziale, utilizzando anche alcuni dati tratti dallo storico volume di E. MIGLIORINI, *La Terra e gli Stati. Lezioni di geografia politica*, Napoli, Liguori, 1966⁷.

⁵ I valori di certi stati erano vicini al 100% (come per la Norvegia, il Portogallo e la Svezia. In Italia l'etnia italiana era al 97,7%). Non è detto, però, che i valori fossero calcolati in ogni Stato con criteri uniformi, anzi si sa che in molti casi le minoranze erano in qualche modo "nascoste".

⁶ In proposito si può leggere il lavoro di M. CATTARUZZA - R. PUPO (a cura di), *Esodi, trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000

ad esempio, nella Romania occidentale per la cospicua minoranza ungherese, la cui numerosità ha impedito o, comunque, reso più difficili interventi eccessivamente vessatori da parte delle autorità centrali di Bucarest.

Controlliamo ora le variazioni nel numero degli stati avvenute in Europa nell'ultimo secolo, escludendo la Russia e la Turchia. Prima della "Grande guerra" gli stati erano 25, e cioè Andorra, Austria (con anche Bosnia e Erzegovina), Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna e Irlanda, Grecia, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, San Marino, Serbia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria (con Croazia e Slavonia), inoltre Candia (autonoma dalla Turchia)⁷.

A metà degli anni 20 del Novecento gli stati europei risultavano 32, e precisamente: Albania (già dipendente dalla Turchia), Andorra, Austria (rimpicciolita del 75%), Belgio, Bulgaria (+6%), Cecoslovacchia (nata dalla dissoluzione dell'Impero d'Austria), Danimarca (cresciuta dell'8%), Estonia (staccata dalla Russia come le altre due repubbliche baltiche), Finlandia (staccata dalla Russia), Francia, Germania (ridotta del 12%), Gran Bretagna e Irlanda, Grecia (+115%), Islanda (già dipendenza della Danimarca), Italia (+8%), Jugoslavia (di nuova formazione, nata dalla dissoluzione degli imperi d'Austria-Ungheria e turco), Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Monaco (+40%), Norvegia, Paesi Bassi, Polonia (nata unendo territori ex tedeschi e ex russi), Portogallo, Romania (+123%), San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina (staccata dalla Russia), Ungheria (-72%)⁸.

Al termine della seconda guerra mondiale erano scomparse le tre repubbliche baltiche e l'Ucraina (tutte assorbite dall'Unione Sovietica come "repubbliche federate") e i territori di parecchi stati vennero ridimensionati, come la Cecoslovacchia e la Finlandia (a vantaggio dell'URSS). La dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Federazione jugoslava ha fatto nascere a fine Novecento molti stati, solo in parte preesistenti alla guerra 1939-45: dalla caduta dell'Unione Sovietica sono nate, in Europa, la Bielorussia e la Moldova; dallo scioglimento della Jugoslavia, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Macedonia del Nord (con questo nome ora accettata dalla Grecia, che prima si opponeva), il Montenegro, la Serbia (entrambi già esistenti a inizio Novecento) e la Slovenia, a cui va aggiunto il Kosovo (già facente parte della Repubblica jugoslava di Serbia, riconosciuto internazionalmente da 115 stati, ma non dalla stessa Serbia, che nel 2013 ha firmato un accordo per giungere alla normalizzazione dei rapporti). Nello stesso periodo (1993) anche la Cecoslovacchia si è scissa in due entità, la Repubblica ceca (o Cechia) e la Slovacchia, per cui - fatti tutti i conti - l'Europa conta attualmente 44 stati, un numero molto alto, che contrasta con i propositi di creare un'Europa unita, come dal 1958 si è tentato di fare, partendo da un nucleo di 6 stati (tra cui era l'Italia) fino ad arrivare agli attuali 28, ma con sempre maggiori difficoltà di accordo per un ritorno di "sovrano" in molti paesi dell'UE.

I lettori possono trovarne l'elenco (con superficie e popolazione attuale) sul Calendario Atlante De Agostini, pubblicazione a cadenza annuale, quindi sempre aggiornata; in nota elenchiamo solo quelli "in più" rispetto all'elenco riportato sopra relativo agli anni 20 del Novecento⁹. Il lettore attento noterà l'ulteriore variazione di superficie di molti degli stati citati.

Qui, per far comprendere la complessità di molte situazioni presenti in questo nostro piccolo continente, così ricco di incongruenze, ci sarebbe da fare un lungo elenco, scendendo molto nei particolari. Meglio, in questa occasione, accontentarsi di ricordare due casi, quelli della Moldova e del Kosovo. La prima, di cui quest'anno cade il centenario della riunione alla Romania (con la creazione della "grande Romania", estesa oltre il doppio rispetto agli anni precedenti alla prima guerra mondiale), ha

avuto una storia assai travagliata in questi cent'anni, perché fu occupata dall'URSS nel 1940, divenendo (dopo aver perso una porzione di territorio, compreso l'accesso al mare, a favore dell'Ucraina) una repubblica di tipo sovietico, fu ripresa nel 1941 dalla Romania (alleata dell'Asse) e rioccupata infine nel 1944 dall'URSS, che la inserì tra le 15 repubbliche federate. Intanto (già dal Settecento e poi recentemente) vi furono stanziamenti di Russi e Ucraini nel suo territorio (in particolare,



nell'area a est del fiume Nistro, o Dniestr). Già dal 1969 sorsero gruppi clandestini per un riavvicinamento almeno culturale alla Romania (col ritorno all'uso del romeno - o moldavo, il che è lo stesso - scritto in alfabeto latino), ma quando si dissolse l'URSS e nel 1991 nacque l'attuale repubblica parlamentare la minoranza di lingua russa e ucraina della Transnistria si oppose creando subito una minuscola repubblicetta "indipendente" di soli 3.567 km² (riconosciuta solo da due territori ex sovietici indipendenti solo *de facto* - essi pure costituiti da minoranze - e controllata militarmente dalla Russia). Come si vede dalla carta, nella Moldova esiste un'altra minoranza, quella dei Gagauzi (di origine turca, ma di religione cristiana ortodossa), che non ha peraltro creato problemi simili.

Se il buon senso si potesse applicare alla geopolitica, la Transnistria potrebbe passare all'Ucraina e la restante Moldova (30.276 km²) confluire nella Romania, come auspica la maggior parte dei suoi abitanti (con ciò, trovandosi automaticamente nell'UE)¹⁰.

Apparentemente più semplice la questione del Kosovo (pronunciato piano - Kosòvo - dalla popolazione albanese che lo abita, costituendo il 92,9% degli abitanti di questo territorio, che la Serbia pretende per motivazioni potremmo dire storico-affettive). Se tra i due popoli - Serbi e Albanesi - non ci fosse l'astio plurisecolare che sappiamo, anche qui la soluzione sarebbe a portata di mano: il "grosso" del territorio kosovaro potrebbe confluire nell'Albania e si potrebbero lasciare due piccole aree (sotto controllo internazionale) alla Serbia, perché alcuni monasteri intimamente legati alla storia serba non siano separati dal resto del territorio nazionale; l'accordo del 2013 (di cui si parlava prima) potrebbe portare a una decisione in tal senso solo che a discutere andassero - da entrambe le parti - persone di buon senso. Sogni?

Giuseppe Garibaldi

⁷ I paesi sottolineati hanno subito poche modificazioni territoriali rispetto ad oggi (per la Gran Bretagna e Irlanda, si fa riferimento alla somma dei due stati attuali). Dubbia appare la posizione di Candia (=Creta), ora parte integrante del territorio greco, allora formalmente dipendente dall'Impero turco, ma dotata di sostanziale autonomia. I dati sugli stati sono tratti da *Calendario Atlante De Agostini*, Roma, 1906.

⁸ Nel corso degli anni 20 del Novecento sorse lo Stato libero d'Irlanda (o Eire) e la Gran Bretagna mantenne solo l'Irlanda del Nord, inoltre cessò di esistere l'effimero Stato libero di Fiume (per aggregazione al regno d'Italia). La Saar (oggi tedesca) e Danzica (oggi polacca) erano sotto il controllo della Società delle Nazioni. Una curiosità: l'accrescimento di Monaco deriva da spazi "rubati" al mare, così come avverrà - in misura molto maggiore - per i Paesi Bassi dopo la seconda guerra mondiale. Tutti i dati del 1925 sono tratti da R. ALMAGIA, *Manuale di Geografia (Parte prima)*, Napoli-Genova-Città di Castello, Perrella, 1925.

⁹ I paesi in più, rispetto ai 32 degli anni 20 del Novecento sono: Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Cechia, Croazia, Irlanda (Eire), Kosovo, Macedonia del Nord, Malta, Moldova, Montenegro, Serbia, Slovacchia. Il "regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord" è ovviamente l'erede del vecchio stato degli anni 20, che conteneva l'Irlanda intera.

¹⁰ Per approfondimenti sulla Moldova si veda: S. BENAZZO E M. NAPOLITANO, *La Moldova e l'impossibilità di essere normali*, «Limes», nov. 2017; M. FARIMA, *Moldovanism vs. Romanianism. The Dichotomy of ethnic identity: how Moldova fails at Nation building*, Academia.Edu [https://www.academia.edu/attachments/56768353/download_file?st=MTUzMDM5Mjk5MCw4M4i4yMTUuMTc5LjIxMw%3D%3D&s=swp-splash-paper-cover]

IL BILANCIO DELLA SEZIONE LIGURIA

Pubblichiamo il bilancio consuntivo 2017-18 della Sezione regionale (da confrontare col preventivo, pubblicato a pag. 7 del n. 10/2017 di Liguria Geografia), approvato nelle sue linee generali dal Consiglio regionale il 2 luglio scorso, e, a fianco, il bilancio preventivo 2018-19, predisposto dal Tesoriere, che dovrebbe essere approvato dal Consiglio regionale nella riunione del 12 ottobre 2018. I due bilanci saranno presentati per l'approvazione all'Assemblea regionale dei soci, prevista ad Imperia per la stessa data. Ci auguriamo che i soci presenti siano numerosi perché l'approvazione del bilancio non deve essere considerata come una semplice attività burocratica, ma costituisce un momento importante della vita sociale.

Bilancio consuntivo 2017-2018

Bilancio preventivo 2018-2019

Entrate

Fondo di cassa al 1° settembre 2017	€ 8.025,26	
1) parte delle quote sociali incassata dalla Sezione	€ 2.022,00	€ 1.800,00
2) piccole entrate varie (contributi di 5 € per il notiziario cartaceo [€ 340] e piccola somma avuta dalla Sez. di Imperia [€ 100])	€ 440,00	€ 400,00
Totale	€ 2.462,00	€ 2.200,00

Uscite

1) notiziario (11 num. x c. 130 copie: fotocopiatura e spedizione)	€ 1.042,22	€ 1.100,00
2) spese generali (tenuta ccp [€ 180,26]; telefono e connessione Internet [calcolati forfettariamente in 250 €], toner [€ 80], etichette [€ 34,25]; schede e buste per elezioni [25,75]; posta [18,60 €]); buste per notiziario [€ 153,72]; minuterie non reg. [15,64])	€ 758,22	€ 650,00
3) spese per accrescere la visibilità dell'Associazione (iscrizioni gratuite, Coppa premio Bordighera ecc.)	€ 362,00	€ 450,00
4) contributo straordinario al prof. Canesi per campionati di geografia	€ 200,00	€ _____
Totale	€ 2.362,44	€ 2.200,00
Avanzo annuale	€ 99,56	€ 00,00
Disponibilità sul conto per invii in abbonamento postale	€ 389,25	
Disponibilità (contanti) a mani del Tesoriere	€ 344,91	
Disponibilità sul conto corrente postale al 31 agosto	€ 7.390,66	
Situazione di cassa al 31 agosto 2018.....	€ 8.124,82	

Nell'anno decorso il bilancio consuntivo si è chiuso con un piccolo margine attivo, dovuto sostanzialmente al modesto provento di un'escursione imperiese, mentre le spese sono state superiori al solito per i motivi già spiegati nella relazione dello scorso anno; se l'insieme dei soci nel 2018-19 si manterrà nei numeri registrati lo scorso anno sociale, si può dunque ipotizzare un miglioramento ulteriore dei conti.

Sono ormai scomparsi da anni gli introiti delle escursioni (che concorrevano a coprire buona parte delle spese di stampa e spedizione del notiziario e quelle generali), data l'indisponibilità di molti soci a prendervi parte. Gli anni scorsi si è detto che "se le entrate risultassero in corso di esercizio superiori al previsto (per attività che eventualmente fossero programmate dalle Sezioni provinciali e dessero un cospicuo alla Sezione regionale), sarà possibile migliorare la diffusione del notiziario o finanziare attività che consentano una più diretta presenza dell'AIIG nelle scuole, il che è auspicato da molti ma reso difficile dalla scarsa incidenza nella compagine sociale di persone tuttora attive nell'insegnamento". Diminuendo, nel 2018-19, le spese, si potrà allargare come auspicato almeno la diffusione del giornale cartaceo a un certo numero di scuole, ma questo farà aumentare il lavoro (già pesante) dell'unica persona che da anni si occupa della stampa e spedizione del giornale, a meno che dalle prossime elezioni escano nuovi soci ricchi di buona volontà e in grado di dare effettivamente una mano.

Il fondo di cassa (che - va ricordato - contiene in gran parte somme accantonate negli anni 2003-14 per finanziare pubblicazioni, tra cui il completamento della serie di volumi sulla Liguria, che manca tuttora della descrizione del Nizzardo, attesa da non pochi soci) resta comunque un ottimo presidio per la sicurezza finanziaria della Sezione Liguria.

Il tesoriere (Giuseppe Garibaldi)

ISCRIZIONI 2018-19 (dal 1° settembre 2018 al 31 agosto 2019)

Ecco le quote per il nuovo anno sociale, da versare alla posta (conto corrente 20875167, intestato ad AIIG-Sez. Liguria) oppure accreditarci mediante bonifico bancario (IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167, o pagare direttamente a mani dei Segretari provinciali:

- Soci effettivi € 35	}	con diritto alla rivista trimestrale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole" e al mensile <i>on line</i> "Liguria Geografia")
(estero € 50)		
- Soci juniores € 15		
- Soci familiari € 15		

N.B. Supplemento di 5 € per chi desidera ricevere a casa copia cartacea del notiziario regionale.

Abbonamento a "LigGeo" € 15 per rimborso spese (solo per Soci di altre Sezioni regionali che desiderano ricevere a casa l'edizione cartacea, altrimenti disponibile gratuitamente *on line*)



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XX^o, n. 10, Ottobre 2018
(chiuso il 24 settembre 2018, spedito il 25)

**Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi**

**Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)**

E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio autunno 2014 - autunno 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Segretario (carica vacante)
Consiglieri: **Renata Allegri** (Sc. Media),
Riccardo Canesi (Sc. Super.), **Alessandro Bonzano**,
Anna Lia Franzoni, **Antonella Primi**

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

**E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it**

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

**Dipartimento DISFOR dell'Università
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova**
Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20953603 e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretaria **Susanna Grillo**
tel. 347 9348895 e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Sede riunioni anche a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente **Giuseppe Garibaldi**
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario **Bruno Barberis**
E-mail: brunobarberis@tin.it

**Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine destro 311
(100 m a N della nuova Stazione FS Imperia)**

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

**Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)**
Presidente **Anna Lia Franzoni**
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi;
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

Quota annuale di adesione all'AIIG

**Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)
Per i soci all'estero supplemento di 15**

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 15 €

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. p. n. 20875167, o con bonifico bancario (cod.
Iban **IT39T076010140000020875167**),
entrambi intestati a: **AIIG - Sezione Liguria**

**Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto**

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(rubrica a cura di G. Garibaldi)

**AA. VV., a Lecca. Pagine di storia cultura e
tradizioni alla scoperta della valle Impero**, An-
no VI^o (2018), pp. 112

Si vuole semplicemente segnalare questa pubblicazione, che ha cadenza annuale (dal 2013), voluta dalle comunità della Valle Impero come "memoria" delle molte attività che si svolgono durante l'anno. Comprende testi di vari argomenti, dalle tradizioni locali (tra cui il dialetto) alla storia (che è evidentemente una microstoria), alla rievocazione di fatti importanti per i diversi paesi (che in un mio articolo del 2013 avrei voluto tutti accorpate, come in realtà già si sentono, per un'unione che non è solo geografica), con qualche spazio anche alla geografia. La veste tipografica è più che decorosa (la stampa è della *Grafiche Amadeo* di Chiusanico) e le illustrazioni sono quasi tutte a colori.

A. DAUD - S. DAHECH (a cura di), *Manifestations des changements climatiques et leurs impacts en Méditerranée*, «Méditerranée», 127, 2017, pp. 3-67

Come scrivono i curatori della serie di articoli, «i cambiamenti climatici, campo di ricerche pluridisciplinare, sono stati fortemente all'attenzione dei geografi nel corso degli ultimi anni. Numerosi studi sono oggi disponibili su questa problematica ambientale, a differenti scale spaziali e temporali. Il Mediterraneo è considerato dall'IPCC [*Intergovernmental Panel on Climate Change*], il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici] come uno degli spazi geografici in cui le manifestazioni dei cambiamenti climatici e dei loro impatti sugli ecosistemi, sull'uomo e le sue attività sono tra i più sensibili». Si tratta in gran parte di articoli presentati ad un simposio internazionale tenutosi nell'ottobre 2015 a Kerkennah (Tunisia), i cui principali temi furono:

- la constatazione dell'evoluzione climatica in corso e il cambiamento simulato mediante modelli del clima;
- il cambiamento ambientale nel Mediterraneo: conseguenze, adattamenti e vulnerabilità;
- il rischio legato alla natura e alla resilienza delle aree urbanizzate in ambiente litoraneo.

Circa 80 ricercatori, provenienti in buona parte dall'Università di Parigi 7-Diderot (dove opera Salem Dahech) e da quella tunisina di Sfax (dove insegna Abdelkarim Daoud, che insieme a Gérard Beltrando, morto nel 2016, era l'iniziale coordinatore) si sono occupati di molti aspetti, ma quelli studiati particolarmente nell'insieme di articoli qui pubblicati toccano temi a scale varie, dagli impatti di certe pianificazioni in ambiente urbano sui servizi termici in un quartiere (il caso dell'agglomerazione di Sfax) alla simulazione del clima futuro e lo studio dei fenomeni estremi a scala globale mediterranea, passando per lo studio della biodiversità e la vulnerabilità in un arcipelago (variazioni cinquantennali della salinità nelle isole Kerkennah), una pianura (l'incerto avvenire della piana della Crau, nella Provenza occidentale) o una baia (in particolare, il declino della biodiversità nella baia di Monastir).

Nessun articolo tratta di località italiane, ma ben si comprende come gli argomenti riguardino indirettamente anche il nostro paese, tutto proteso com'è in ambiente mediterraneo.

T. MARSHALL, Le 10 mappe che spiegano il mondo, Milano, Garzanti, 2017, pp. 313

Diciamolo subito, un libro ricco di informazioni e giudizi interessanti per un lettore di media cultura che ami approfondire le sue conoscenze sul mondo, ma con alcuni difetti fastidiosi, come quello di parlare di aree più a nord (o a sud) di altre dicendo che sono "sopra (o, sotto)", una cosa che il geografo proprio non manda giù (e l'errore direi che non è del traduttore, che qua e là interviene nel testo con opportuni chiarimenti). Un altro difetto è quello del titolo, ottimo e chiaro in inglese ("Prisoners of Geography"), fuorviante in italiano (tanto più che le "mappe" pubblicate sono presentate in bianco e nero, sono incomplete e poco leggibili, dunque quasi del tutto inutili); e, aggiungo, sempre nel titolo, sgradevole è l'imitazione di "La storia del mondo in dodici mappe" di J. Brotton uscito tre anni prima presso Feltrinelli (con sovraccoperta analoga, ma all'interno delle carte ottimamente riprodotte). Ma, toltemi dal gozzo le cose più ne-

gative, devo dire che il volume, suddiviso in 10 capitoli, dedicati a singole parti del mondo, è pieno di notizie e molto aggiornato, anche se su talune aree le cose si modificano così rapidamente che il testo, chiuso nell'edizione inglese nel 2015, non riesce a darci le informazioni più recenti, come quelle - incredibili, ma i cui esiti sono tutti da controllare a medio termine - del giugno scorso relative all'incontro tra il Presidente USA e l'autocrate della Corea del Nord, ma anche altre variamente importanti, che si sono dipanate qua e là sul nostro pianeta negli ultimi due anni e mezzo.

Certamente questo volume di geopolitica (lo studio, cioè, dei fattori geografici, fisici e umani, che spiegano e condizionano la politica) consente di farsi un'idea più precisa (o almeno meno confusa) su aree per le quali in molte persone anche acculturate persistono delle "zone d'ombra", e in ogni capitolo si trovano notazioni e affermazioni di notevole interesse.

Per fare qualche esempio: sulla Russia, si spiega ampiamente che una serie di stati cuscinetto sui suoi confini occidentali è percepita come una necessità dal Paese, che pur grandissimo (di gran lunga il più esteso del mondo coi suoi oltre 17 milioni di km²), è in qualche modo "chiuso" sui mari, perché gli stretti danesi o il Bosforo sono ben controllabili e i porti dell'Estremo Oriente non sono agibili per tutti i mesi dell'anno, cosicché una presenza "indiscreta" della NATO in paesi come l'Ucraina verrebbe intesa come provocatoria perché non potrebbe non apparire come una sorta di "assedio". A proposito della Cina, a parte uno svariazione sull'andamento dei due principali fiumi (a pag. 54) e il vezzo di chiamare Beijing la capitale (come se l'esonimo Pechino non esistesse), è ben delineata l'evoluzione dello stato sia come allargamento dell'etnia Han (i cui membri sono mandati nelle aree di frontiera ad "annacquare" le minoranze etniche (come oggi con gli Uiguri) sia come conquista di aree che potrebbero far gola ai vicini-nemici e che è bene controllare (è il caso del Tibet, che avrebbe potuto cadere nelle mani dell'India).

Si passa poi agli USA, quindi all'Africa, di cui l'autore dice che è enorme ma nessuno se ne rende conto perché usiamo la carta di Mercatore (che ingrandendo le terre di alta latitudine fa sembrare piccole le aree intertropicali), ma questo è falso, perché per i pianisferi si usano oggi carte equivalenti e il problema non esiste; sono però ben chiariti molti problemi del continente nero e si dà spazio alla presenza cinese, che costruisce o rinnova ferrovie e strade ma importa minerali strategici.

Un ampio capitolo è dedicato al Vicino Oriente (ovviamente chiamato "Medio" da un autore inglese, come del resto fanno ormai quasi tutti in Italia), e un altro al sub-continente indiano, dove Marshall parla dei rapporti (spesso dei "non rapporti") tra Pakistan e India (già vista, questa, in relazione alla vicina Cina), dove il difficile problema del Kashmir è uno dei tanti presenti, a cui si aggiunge il problematico rapporto del Governo pakistano con l'Afghanistan (dove «i talebani locali, creati almeno in parte dall'Intelligence pakistana [pag. 221]», prima hanno accolto gli Arabi di al-Qaeda e poi, dopo l'11 settembre, non li hanno abbandonati al loro destino, cioè agli Americani che li cercavano).

Ricco di informazioni il discorso focalizzato sul Giappone e la Corea (o dovremo parlare ancora a lungo delle "due Coree" dopo l'abbraccio Trump - Kim Jong-un?), che ci illumina su parecchi retroscena interessanti.

Uno sguardo all'intera America Latina, dal confine Messico-USA fino alla Terra del Fuoco, mette in luce le caratteristiche della colonizzazione, legata alla «vecchia cultura del latifondo e della servitù della gleba», creatrice di una perpetua ineguaglianza, diversamente da quanto avvenuto negli USA (pag. 255), e con i principali insediamenti lungo la costa. Riguardo all'oggi, l'autore si sofferma sul problema della droga (legata alla tuttora forte richiesta della popolazione statunitense) e sull'interventismo cinese, che porterà tra breve all'apertura del canale interoceanico del Nicaragua.

L'ultimo capitolo è dedicato all'Artide, che non è una battuta definire un'area calda del nostro pianeta, nella quale gli interessi economici - soprattutto nel settore energetico - sono vivissimi.